il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Appalti: un Codice senza qualità, figlio della fretta

Seguire il principio del risultato abbasserà l'asticella della cultura del progetto, direzione "copia-incolla"

Siamo alle fasi conclusive di un iter che porterà il nostro governo a licenziare il **nuovo Codice degli appalti**. Il percorso è iniziato a giugno 2022, quando è stato dato mandato al Consiglio di Stato di predisporre uno schema iniziale di Codice dei contratti pubblici. Schema trasmesso al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'esame preliminare per poi passare alla "bollinatura" da parte della Ragioneria generale dello Stato. **Attualmente** il testo è al **vaglio del Parlamento**.
Il nuovo Codice è da una parte "figlio del ponte Morandi" (e delle ricostruzioni post tragedie in generale) e, dall'altra, del PNRR (della necessità di spendere denari in un dato tempo). Non a caso il primo articolo (di 229) è intitolato "**principio del risultato**", ed è attraverso questo criterio cardine che si organizza e si deve interpretare l'intero impalcato normativo contenuto nell'articolato e negli allegati.
Per ciò che concerne il settore della realizzazione delle **opere pubbliche** si vuole, in sostanza, **ridurre i tempi di realizzazione** delle stesse. Per farlo, il legislatore propone di agire principalmente sulla **compressione dei tempi di progettazione**.

Le modifiche principali inserite nel nuovo Codice che vanno in questa direzione sono:

- l'eliminazione di una fase di progettazione **passando dalle attuali tre** (preliminare, definitivo, esecutivo) a **due** (progetto di fattibilità tecnica ed economica e progetto esecutivo).
- l'apertura alla possibilità di **utilizzare l'appalto integrato** come procedura di aggiudicazione dei lavori
- **l'innalzamento delle soglie** per l'affidamento diretto di lavori, servizi, appalti
- la **limitazione** dell'utilizzo della procedura dei **concorsi di progettazione**

Semplificazione ed efficienza, ma a quale prezzo

Ad una prima sommaria valutazione, potrebbe sembrare che queste novità possano in qualche modo conseguire adeguatamente obiettivi sacrosanti e necessari, quali semplificazione ed efficienza.

Tuttavia, la **tesi** che si vuole **qui** sostenere è che l'adozione di queste misure non solo avrà un **impatto negativo sulla qualità** delle opere che si andranno a costruire ma, paradossalmente, **genererà**, su larga scala, un **effetto deleterio** anche **sui tempi** complessivi della realizzazione dell'opera e sui suoi costi. Comprimere le fasi progettuali e limitare il processo di competizione e selezione dei progetti (e dei progettisti) determinerà un **fisiologico abbassamento dell'asticella della cultura del progetto**. Come nella più naturale selezione darwiniana, chi avrà la meglio nel settore delle opere pubbliche sarà colui che riuscirà a **(ri)produrre velocemente schemi tipologici ripetitivi e consolidati**. Sarà chi potrà contare su numeri e fondi per far fronte a richieste e riconoscimenti economici inadeguati e insostenibili. Saranno coloro che riusciranno a mettere da parte ricerca e approfondimento per **far posto a rapidi "copia e incolla"**.

Il **risultato** è che, se valutiamo l'intera produzione nazionale su un periodo di tempo significativo (5 anni) si **registrerà** un **decadimento** inevitabile **della qualità dei progetti di piccole, medie e grandi pubbliche amministrazioni**. Palestre, scuole, piazze, centri civici, generati da un unico pensiero dominante: fare in fretta. Per **gli iter** (pochi) che andranno in porto senza ritardi o impicci ce ne saranno altrettanti, se non di più, che **s'impantaneranno nei fanghi delle riserve**, delle cause, degli aggravi di costi, per poi essere (forse) conclusi e mai utilizzati perché non pensati per quel luogo, per quella comunità.

È indubbio che sia necessaria una revisione delle modalità di affidamento e sviluppo della

progettazione ed esecuzione delle opere pubbliche, e che la categoria delle professioni tecniche in generale debba essere disponibile a rivedere, riorganizzare ed innovare il proprio modus operandi. Ma è bene che questo genere di passaggi sia condotto attraverso un **serio percorso di coinvolgimento delle categorie** maggiormente coinvolte e competenti sul tema, sulla base di dati desunti dalle esperienze pregresse.

Pianificazione, programmazione e progettazione sono investimenti

A tal proposito risulta interessante analizzare i **dati** pubblicati sul sito **dall'Agenzia della coesione territoriale** riguardo i tempi di esecuzione delle opere pubbliche. Per esempio, **si evince** che, se è vero che complessivamente per la realizzazione di un'opera mediamente metà del tempo viene utilizzata per la fase di studio, istruttoria, progettazione e l'altra metà per il cantiere, è da sottolineare come i cosiddetti "**tempi di attraversamento**", ovvero i tempi in cui le pratiche "giacciono inanimate" tra una "fase attiva" e l'altra, **siano di assoluto rilievo** sulla durata complessiva dell'opera (**circa un quarto** del tempo). Questo, come altri spunti legati all'incentivazione, anche economica, di strutture professionali più organizzate e integrate, potrebbero fornire gli elementi per determinare gli esiti sperati senza rinunciare alla qualità delle opere.
In definitiva, per chi intravede nelle modifiche proposte e sopraelencate una possibile strada verso il miglioramento del settore delle opere pubbliche è bene ricordare che **pianificazione**, **programmazione** e **progettazione sono gli investimenti principali** che consentono di **spendere meglio il denaro della comunità** innescando processi virtuosi e duraturi, e che **l'oasi salvifica del "risultato costi quel che costi"** (leggi superbonus) **è una chimera che ammalia e poi sbrana**.
Immagine di copertina: Maurizio Cattelan, "Il dito" in piazza degli Affari a Milano

LEGGI ANCHE IL COMMENTO DI PIER GIORGIO GIANNELLI: «CODICE DEGLI APPALTI VS CONCORSI, UNA CONVIVENZA DIFFICILE»

Autore

Alessandro Cimenti

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Architetto laureato al Politecnico di Torino nel 2001, ha completato parte dei suoi studi presso l'Università di Oulu in Finlandia. È co-fondatore di studioata a Torino, che ha ottenuto diversi riconoscimenti, premi e pubblicazioni per i progetti realizzati, sia in Italia che a livello internazionale. Oltre al lavoro professionale, è stato promotore di numerose associazioni culturali, tra cui TURN, Wonderland, Open House Torino e Zeroundicipiù, contribuendo alla divulgazione e alla promozione dell'architettura contemporanea. Ha tenuto corsi e lezioni presso il Politecnico di Torino e la PUSA University di Aleppo (Siria), partecipando a workshop e convegni presso istituzioni come il Berlage Institute e l'Università di Siracusa. Dal 2023 è docente presso la Nuova Accademia di Belle Arti.
Ha ricoperto ruoli istituzionali: consigliere dell'Ordine degli Architetti di Torino e presidente della Fondazione per l'architettura - Torino dal 2017 al 2019. Ha inoltre partecipato a giurie di concorsi e a commissioni nazionali del CNAPPC, contribuendo alla discussione su temi cruciali come il Codice degli appalti e la Legge per l'architettura